

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

XXIII Assemblea Plenaria

*A venti anni dalla Christifideles laici:
memoria, sviluppo, nuove sfide e compiti*

LA NUOVA STAGIONE AGGREGATIVA DEI FEDELI LAICI

Nel flusso dell'associazionismo dei fedeli

L'associazionismo dei fedeli percorre, attraverso svariate forme, tutta la storia della Chiesa. Lungo i secoli “assistiamo continuamente – diceva S. S. Giovanni Paolo II – al fenomeno di gruppi più o meno grandi di fedeli, i quali, per un impulso misterioso dello spirito, furono spontaneamente spinti ad associarsi con l'obiettivo di perseguire determinati fini di carità o di santità, in relazione alle particolari necessità della Chiesa nel loro tempo o anche per collaborare nella sua missione essenziale e permanente”¹. “Sempre nella storia della Chiesa - conferma l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* – l'aggregarsi dei fedeli ha rappresentato in qualche modo una linea costante”². Non sono stati i laici i protagonisti principali dei diversi movimenti monacali del primo millennio cristiano, seguiti da molte esperienze di “vita apostolica” tra loro? Abbiamo ancora le testimonianze dei terzi ordini “secolari”, che affondano le loro radici al basso Medioevo Poi si aggiungeranno gli “oratori”, le “congregazioni mariane”, diverse esperienze associative di donne cristiane e una fitta rete di confraternite laicali.

Nel processo di irruzione del capitalismo borghese, le associazioni in genere furono considerate come ostacoli alla libertà economica e culturale, e perciò si giunse a perseguirle e sopprimerle. Il Codice Napoleonico ne decretò l'abolizione. Il fenomeno associativo, secolare ed ecclesiastico, però, conosce un significativo rinascimento a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Da una parte, il

progressivo indebolimento del potere e dell'influenza "temporale" della Chiesa, l'aggressività anticlericale e antireligiosa degli indirizzi razionalistici e liberali, la disgregazione progressiva delle cristianità rurali sotto l'impatti della propagazione della rivoluzione urbano-industriale e il sorgere di nuovi gruppi sociali e movimenti ideologici, richiesero nella Chiesa la promozione di nuovi strumenti organizzativi di formazione e di azione dei cattolici, specialmente per una mobilitazione generale dei fedeli laici, andando oltre i limiti di un stretto clericalismo. D'altra parte, gli studi biblici e patristici, il cammino intrapreso del rinnovamento ecclesiologico, nuovi carismi e comunità educative, caritative e missionarie, la conformazione del "movimento cattolico" con numerosi e diversi componenti ed opere, e le correnti e le esperienze del "cattolicesimo sociale", aprirono il cammino di protagonismo dei fedeli laici. Lo Spirito di Dio suscitava allora provvidenziali esperienze associative dei fedeli, come le conferenze vincenziane di Ozanam, la geniale intuizione dell'"apostolato cattolico" di V. Pallotti, il lavoro educativo di giovani di ceti popolari di G. Bosco e di A. Kolping, e tante altre esperienze di coinvolgimento associativo dei fedeli laici.

Nel corso della prima metà del XX secolo la dinamica associativa conobbe uno sviluppo ancor più vasto e diversificato, avendo come colonna vertebrale l'Azione Cattolica, nata già verso la fine del XIX secolo ma definita e strutturata più precisamente, e propagata a livello mondiale, specialmente durante il pontificato di S.S. Pio XII. Si costituiscono anche, tra i decenni 1920-1970, numerose associazioni di fedeli di dimensione internazionale, con grande varietà di finalità e campi di azioni, in sintonia alla graduale configurazione e istituzionalizzazione della vita internazionale e allo sviluppo storico della cattolicità, dando origine alla famiglia delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche³.

Non poteva quindi stupire che il Concilio Vaticano II affermasse il diritto dei fedeli a fondare e a dirigere delle associazioni, fatta salva la dovuta "relazione con

l'autorità ecclesiastica", e mettesse in rilievo "l'importanza delle forme organizzate di apostolato laicale", come risposta adeguata "alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e (...) allo stesso tempo, segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo"; e inoltre che raccomandasse di "fortificare la forma associata e organizzata dell'apostolato e che animasse anche lo sviluppo associativo a livello internazionale"⁴.

E nonostante tutto ciò, verso gli inizi della decade di 1970, nella prima fase del post-concilio, era già comune parlare della "crisi dell'associazionismo cattolico" in mezzo a una situazione turbolenta in cui molte associazioni tradizionali risultavano profondamente interpellate e scosse da raffiche di revisione e di rinnovamento e, allo stesso tempo, di incertezza e di crisi.

Frutti del Concilio

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988) è il primo documento del Magistero pontificio che segnala e affronta sistematicamente la novità dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità che irrompono nella vita della Chiesa nel tempo post-conciliare. "In questi ultimi tempi – scrive S.S. Giovanni Paolo II – il fenomeno dell'aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità (...). Possiamo parlare di *una nuova stagione aggregativa* dei fedeli laici. Infatti, accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomie e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità di iniziativa e la generosità del nostro laicato"⁵.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II non aveva dedicato ad essi un'attenzione specifica, un fatto comprensibile giacché erano pochi quelli allora esistenti, mentre altri stavano sorgendo solo allora nella vita ecclesiale.

Si può ben dire però che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono frutti del Concilio Vaticano II in quanto esso ne ha reso possibile se non la nascita, almeno la crescita e la maturazione. Come avvenimento capitale dello Spirito di Dio per la Chiesa del nostro tempo, il Concilio seminò gli insegnamenti e aprì gli argini affinché corsi di acqua viva, sgorgati dall'unica, inesauribile sorgente, irrigassero la vita delle persone e delle comunità fecondandola. Non è per caso che, nel cammino sinodale di ripresa e di sviluppo degli insegnamenti conciliari, l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* abbia articolato i suoi contenuti alla luce dell'autocoscienza ecclesiale come mistero di comunione missionaria, mettendone in risalto la dimensione carismatica. Anzi, lo stesso Giovanni Paolo II sottolineerà, alcuni anni dopo, il fatto che i movimenti "rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione"⁶. Lo stesso giudizio era stato già espresso dal Cardinale Joseph Ratzinger nel suo "Rapporto sulla fede"⁷ e ripreso recentemente da S.S. Benedetto XVI⁸.

I movimenti ecclesiali e le nuove comunità non esauriscono i componenti di questa "nuova stagione aggregativa". Nella stessa Esortazione apostolica si riprende e si rilancia la grande tradizione dell'Azione Cattolica⁹, dopo una fase di indebolimento e di impoverimento; ed è segno molto eloquente il fatto che sia stata la VII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, riunita per esaminare "la vocazione e la missione dei laici nella vita della Chiesa e della società" l'ambito in cui maturano i contatti e le riflessioni che porteranno alla nascita del Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC), con lo scopo di sostenere e propagare la realtà associativa e apostolica dell'Azione Cattolica nel mondo. Altre associazioni tradizionali di fedeli

intraprendono un cammino di rinnovamento, e a volte di rinascita, alla luce dell'avvenimento e degli insegnamenti del Vaticano II. Sorgono numerose forme associative, di fraternità e di cooperazione dei fedeli laici, legate al carisma, all'apostolato e alle opere di Istituti di Vita Consacrata e alle loro "famiglie religiose". E risulta sempre più significativa la partecipazione dei cattolici in numerose organizzazioni non governative, di tanti diversi scopi, specialmente in quelle di matrici cristiane.

L'irrompere dei movimenti e delle nuove comunità nella scena ecclesiale non oscura né sostituisce questa diversità ma segna con la loro impronta propulsiva e paradigmatica la "nuova stagione aggregativa". Ed è perciò che concentreremo specialmente l'attenzione su di loro.

Una sicura novità

Il testo dell'Esortazione apostolica riguardante i movimenti ecclesiali condensava, inoltre, l'attenta consapevolezza che Giovanni Paolo II aveva dimostrato dall'inizio del suo Pontificato circa le nuove realtà emergenti¹⁰, i numerosi incontri che aveva avuto con diversi movimenti in Vaticano e in occasione dei suoi viaggi apostolici¹¹, i messaggi e le parole di incoraggiamento che aveva pronunciato ai primi Congressi che vedevano insieme i vari movimenti¹².

Il suo diretto e fidato collaboratore, il Cardinale Joseph Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, coglieva bene il carattere sorprendente di questa novità inattesa: "Ciò che apre alla speranza a livello della Chiesa universale - e ciò avviene proprio nel cuore della crisi della Chiesa universale - è il sorgere di nuovi movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa. Si manifesta in essi - per quanto sommessamente - qualcosa come una stagione di pentecoste nella Chiesa

(...). Emerge qui una nuova generazione della Chiesa (...). Trovo meraviglioso – concludeva - che lo Spirito sia ancora una volta più forte dei nostri programmi e valorizzi ben altro da ciò che noi ci eravamo immaginati”¹³.

In particolar modo, il Servo di Dio era ben consapevole che essi rappresentavano “una sicura novità”, ma che questa – lui avvertiva – “ancora deve essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio in ordine alla sua attuazione nell’oggi della storia”¹⁴.

Infatti, lo stesso Papa ricorderà anni dopo che “la loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa e talvolta persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi, tensioni; talvolta ha comportato presunzioni e intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall’altro”¹⁵. Fu proprio questo il “clima” vissuto durante molti dibattiti nelle sessioni della VII Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi. Molti interventi si concentrarono sui movimenti e a volte ci furono discussioni assai tese e vivaci¹⁶.

L’Esortazione apostolica di S.S. Giovanni Paolo II, che può essere considerata frutto di quella Assemblea sinodale, sviluppò anche “criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento” per affrontare la nuova realtà dei movimenti e di altri sodalizi affinché le autorità ecclesiastiche competenti esercitino il loro servizio di guida e di incoraggiamento “per una crescita delle aggregazioni dei fedeli laici nella comunione e nella missione della Chiesa”¹⁷. Allo stesso tempo, questi “criteri di ecclesialità” mostravano che ciò che si apprezzava e ciò che allo stesso tempo si richiedeva a queste aggregazioni era in profonda consonanza con le priorità che si manifestavano chiaramente nel disegno pastorale del ministero del Successore di Pietro: “il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, manifestata nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli (...); la responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla

Chiesa e sull'uomo (...)", facendosi luoghi di "annuncio e di proposta della fede, e di educazione a essa nel suo integrale contenuto; la testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa e con i Vescovi (...); la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa", con rinnovato slancio missionario, evangelizzatore; e "l'impegno di una presenza nella società umana, che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo"¹⁸.

Natura e significato dei movimenti e delle nuove comunità alla luce del Magistero pontificio

Venti anni dopo molte cose sono cambiate. Rimane la gratitudine per l'importanza e la tempestività di quel grande documento pontificio e per l'attualità dei suoi insegnamenti, ma sembra più utile e opportuno non soffermarci adesso su un esame particolareggiato del suo testo – basta rimandare a un'attenta rilettura dei numeri 29, 30 e 31 – e concentrarci invece sull'abbozzo di un bilancio dell'ulteriore sviluppo di movimenti e nuove comunità nella vita della Chiesa e sulle nuove sfide e compiti che si pongono.

Se l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* è il primo documento pontificio che affronta sistematicamente l'irruzione e l'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità, come non ricordare i successivi grandi incontri a piazza San Pietro, prima con Giovanni Paolo II il 30 maggio 1998 e poi con Benedetto XVI il 3 giugno 2006, con centinaia di migliaia di aderenti a queste realtà¹⁹. Grazie soprattutto a questi avvenimenti e agli interventi pontifici in occasione di essi, ma anche grazie ai messaggi inviati ai due Congressi mondiali dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità organizzati dal Pontificio Consiglio per i Laici che hanno preceduto gli incontri, come anche grazie ai vari incontri dei Pontefici con singoli movimenti e

comunità, possiamo constatare una salda e profonda continuità nel Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI a questo riguardo²⁰.

Non mi soffermo a esaminare i contenuti di questo Magistero, già sedimentato nella comunità ecclesiale, ma è evidente che con questa loro attenzione i Pontefici hanno saputo accogliere, valorizzare e incoraggiare i movimenti e le nuove comunità in seno alla Chiesa universale, proposti, assieme ad altre realtà, come bene prezioso per la vita delle persone, per la formazione cristiana dei battezzati, per l'edificazione del Regno di Dio nell'oggi della storia. Una abbondante bibliografia ha accompagnato questo cammino.

In questi anni abbiamo potuto apprezzare molti segni di quella fase di maturità ecclesiale che S.S. Giovanni Paolo II esortava i movimenti a percorrere²¹. Le riflessioni di alcuni fondatori sulla propria esperienza – e ricordo particolarmente Mons. Luigi Giussani e Chiara Lubich –, il notevole saggio sulla “collocazione teologica dei movimenti” dell'allora Cardinale Joseph Ratzinger – essi non si comprendono nelle dialettiche tra carisma e istituzione, tra cristologia e pneumatologia, tra sacerdozio e profezia –, le reiterate e illuminanti indicazioni del magistero pontificio, hanno aiutato ad approfondire la consapevolezza della natura e del significato dei movimenti e la responsabilità che questo implica. È soprattutto l'adesione fedele ai carismi che ne è all'origine – in modo particolare quando vengono a mancare i fondatori – ciò che segna decisamente il cammino di maturità di ogni realtà, come forma di obbedienza per mezzo della quale la presenza di Cristo e il mistero della Chiesa, il Suo corpo nella storia, diventano evidenti, commoventi, ragionevoli per la vita delle persone. Segno di questa maturità è la consapevolezza di quanto affermato da S.S. Benedetto XVI di fare dell'esperienza di incontro e di sequela di Cristo “l'avvenimento che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”²². “L'affinità spirituale”²³ che si crea tra coloro che condividono lo stesso carisma ha suscitato fraternità, modalità di vita comunitaria, che sono

compagnie e sostegno per la vita cristiana delle persone, “cellule vitali”, affermava l’allora cardinale Joseph Ratzinger, che rendono “concretamente sperimentabile e praticabile, all’interno di una realtà più piccola, la grande realtà vitale della Chiesa”²⁴. Sono manifestazioni della “libertà di forme” in cui si realizza l’unica Chiesa²⁵, per mezzo delle quali si educa a un autentico senso di appartenenza al suo mistero di comunione e di partecipazione alla sua missione. S.S. Benedetto XVI ha chiamato queste realtà “segni luminosi della bellezza di Cristo e della Chiesa, sua Sposa”²⁶. Ogni movimento o nuova comunità si realizza, grazie al proprio carisma, come “metodo” o “cammino” di educazione alla fede, fatta esperienza portante e totalizzante della vita, orientata, giudicata e alimentata dalla Parola di Dio, dai doni sacramentali e dal magistero ecclesiale. In tale modo, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono considerate “scuole” di comunione, di libertà e di vita vera²⁷ “compagnie in cammino nelle quali si impara a vivere nella verità e nell’amore che Cristo ci rivelò e comunicò per mezzo della testimonianza degli apostoli, dentro la grande famiglia dei suoi discepoli”²⁸

Una grande pluralità e diversità

Definendo i tratti comuni tra le diverse realtà suscitate da questi nuovi carismi, S.S. Giovanni Paolo II metteva in luce, nel Messaggio ai partecipanti al 1° Congresso mondiale dei movimenti tenutosi nel 1998, che se il termine “movimenti”, da un lato, “non può esaurire né fissare la ricchezza delle forme suscitate dalla creatività vivificante dello Spirito di Cristo, dall’altro sta però a indicare una concreta realtà ecclesiale a partecipazione in prevalenza laicale, un itinerario di fede e di testimonianza cristiana che fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore in circostanze e modi determinati”²⁹ “Pur nella diversità di forme – affermava il Papa nello stesso messaggio -, i movimenti si caratterizzano per la comune consapevolezza della ‘novità’ che la grazia battesimale porta nella vita, per il singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione

con Cristo e con i fratelli, per la salda fedeltà al patrimonio di fede trasmesso dal flusso vivo della Tradizione”³⁰

E nonostante queste espressioni generiche di “movimenti” e “nuove comunità”, S.S. Giovanni Paolo II, e poi S.S. Benedetto XVI, misero in rilievo la pluralità e la diversità delle esperienze nell’edificazione dell’unico Corpo di Cristo³¹ Infatti, in questi venti anni dopo la *Christifideles laici* è venuto più chiaramente in luce che i movimenti e le nuove comunità non sono, né costituiscono, un “blocco” all’interno della Chiesa, né pretendono di essere una corrente definita, articolata e organizzata secondo una comune strategia, e meno ancora una specie di “lobby” per “pesare” nella compagine e nei tessuti ecclesiastici.

Oggi si vedono con maggiore chiarezza le singole e inconfondibili peculiarità, la grande diversità di carismi, metodi, forme comunitarie e missionarie, le diverse modalità di porsi di fronte alla realtà e di servire la Chiesa, esistenti sotto gli “ombrelli” un po’ convenzionali dei termini “movimenti” o “nuove comunità” (e per non cadere nell’interpretazione riduttiva e univoca di “movimento”, ricordiamo la nota resistenza del Cammino Neocatecumenale a farsi inserire dentro questa categoria, ricordiamo don Giussani che parla di realtà parrocchiali come di “movimenti”, e Giovanni Paolo II che si riferisce alla Chiesa stessa come “movimento”).

Ogni realtà, dunque, richiede e merita di essere considerata nella propria singolarità. Questa attenzione, inoltre, ha fatto sì che non ci fosse ignoranza reciproca o separazione e lontananza tra i vari movimenti - e tra questi e altre realtà ecclesiali - ma ha permesso di conoscersi e apprezzarsi nella diversità, a entrare in collegamento secondo le affinità, a promuovere scambi di esperienze e comuni iniziative missionarie e di presenza cristiana nella vita pubblica.

Questo flusso di ricchezza carismatica, educativa e missionaria che arricchisce oggi la vita cristiana ed ecclesiale, non può neanche portare verso una immagine idillica di tutto ciò che confluisce e si sviluppa nella nuova stagione aggregativa. Ci sono realtà che si presentano come movimenti sotto forme o con contenuti che suscitano serie perplessità, e che perciò mancano di ogni autentico riconoscimento ecclesiastico. Nei movimenti e nelle comunità “riconosciute” non solo si è consapevoli dei limiti e delle miserie, sotto il peso del peccato umano, di coloro che vi appartengono, ma anche della sproporzione tra i doni ricevuti e il loro innesto nella vita personale e comunitaria. In questi venti anni abbiamo assistito anche, in alcuni pochi casi e in specifiche situazioni, all’insinuarsi della stanchezza e del conformismo, all’insidia della divisione, all’accomodarsi in compagnie gradevoli e gratificanti, al proporsi presuntuosamente come il solo autentico rinnovamento della Chiesa, a mancanze di attenzione alle indicazioni dei Pastori, a una certa confusione riguardante i diversi stati di vita.

Carismi innestati nella tradizione cattolica

Nel corso di questi ultimi venti anni il Pontificio Consiglio per i Laici ha proceduto a riconoscere canonicamente, in conformità alla potestà di giurisdizione che gli è stata delegata dal Sommo Pontefice, numerosi movimenti ecclesiali e nuove comunità. Impressiona, a questo riguardo, sfogliare il “Repertorio” delle associazioni internazionali dei fedeli pubblicato nel 2004 dal dicastero³².

Questi riconoscimenti indicano che per tanti movimenti e nuove comunità si è concluso positivamente un periodo impegnativo di discernimento e che essi sono ora proposti e considerati come un bene per la Chiesa universale. Il riconoscimento significa che la certezza soggettiva maturata nel fondatore – e, per mezzo di lui, in coloro che lo seguono – di partecipare a un’opera voluta da Dio, generata da un carisma dello Spirito Santo, esperienza condivisa nella storia del proprio movimento,

diventa ora certezza oggettiva, corroborata e proclamata dal Successore di Pietro, nell'esercizio della sua potestà suprema, diretta e universale nella Chiesa. Ciò vuol dire ancora che il carisma che fonda e anima quella compagnia elettiva e quell'affinità spirituale, si considera ormai innestato nel flusso vivo della grande tradizione cattolica.

Anzi, come in altre fasi storiche cruciali, di svolta epocale, in cui la tradizione cristiana è stata messa radicalmente in questione, anche dopo il Concilio Vaticano II, in un'epoca di inaudita scristianizzazione, nuovi e diversi carismi si concentrano tempestivamente, a modo di grappolo, tesi a rinnovare questa tradizione dalla sua sorgente, per riproporla con radicalità ed evidenza evangelica, suscitando nuovi movimenti di santificazione delle persone e di evangelizzazione della cultura³³.

“È significativo a questo riguardo – diceva Giovanni Paolo II - come lo Spirito, per proseguire con l'uomo attuale quel dialogo cominciato da Dio in Cristo e continuato lungo la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali”³⁴. E in un'altra occasione, Lui stesso ribadiva: “La Chiesa, nata dalla passione e dalla risurrezione di Cristo e dall'effusione dello Spirito, e propagata in tutto il mondo e in tutti i tempi sul fondamento degli apostoli, è stata arricchita, durante i secoli, dalla grazia di sempre nuovi doni. Essi le hanno permesso, nelle diverse epoche, di essere presente in forma nuova e adeguata per rispondere alla sete di bellezza e di giustizia che Cristo è andato suscitando nel cuore degli uomini, e della quale Lui stesso è l'unica soddisfacente e compiuta risposta”³⁵.

Di fronte all'emergenza educativa

I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono state indicate da S.S. Giovanni Paolo II come “risposta provvidenziale” per “la formazione di personalità cristiane

mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo”³⁶.

Si può ben affermare, infatti, che i movimenti e le nuove comunità sono anche una risposta all’“emergenza educativa”³⁷ del nostro tempo, cioè alla grande e ardua difficoltà di comunicare ragioni, ideali fondati e forti, per il vivere e il convivere, per amare, per saper sacrificarsi nel dono di sé, per mantenere viva la speranza; di dare, in sintesi, un senso e un cammino di compimento alla propria vita. Questa emergenza trova un punto nevralgico e critico nella difficoltà di trasmissione della fede. Proprio in questo senso, i movimenti e le nuove comunità si sono dimostrate “risposte provvidenziali”, offrendo un cammino educativo alle persone, accompagnandole nella loro formazione cristiana, nel loro essere metodi che aiutano a dare “forma” alla vita investita in tutte le sue dimensioni dall’avvenimento cristiano³⁸.

Questo percorso educativo è reso saldo e fecondo quando non solo si è fedeli alla grande tradizione cattolica ma si è capaci di farla diventare esperienza portante della vita nel presente. Per cui è segno di maturità quando la vita stessa condivisa nel movimento è alimentata e arricchita da tutto ciò che la tradizione della Chiesa le comunica: dalla testimonianza apostolica al magistero dell’odierno pontificato, dalla confessione e riflessione dei Padri della Chiesa, alle testimonianze dei santi e al sangue dei martiri, all’eredità di cultura e di opere suscitate dall’evangelizzazione delle nazioni fino alle radicate forme di pietà popolare.

È segno di maturità quando la fede non si riduce a emozione, a entusiasmo sentimentale – “non chiunque mi dice: Signore, Signore...” (Mt 7, 21) – ma cresce come dono di conversione della vita, di tutta la vita, consegnata alla misericordia di Dio, e allo stesso tempo come forma di conoscenza che va creando una sensibilità e una mentalità cristiana che sappia affrontare tutta la realtà. Infatti, un salto di qualità di questa esperienza educativa – che ancora va effettuato in diverse realtà – si avverte

quando i movimenti e le nuove comunità aiutano e guidano ad affrontare tutta la realtà personale, sociale, economica, politica, culturale e religiosa alla luce del giudizio cristiano. Si tratta, niente di meno!, che dell'educazione di un'intelligenza della fede attenta alle correnti culturali del nostro tempo, che sappia confrontarsi con le conoscenze scientifiche e l'odierna rivoluzione tecnologica, con le grandi tradizioni religiose, con le riflessioni filosofiche e le espressioni artistiche – attenta sempre ai segni del desiderio, della ricerca e dell'attesa di Dio, ovunque si manifestino -, che sappia anche arricchirsi di tutto questo e, così facendo, che diventi intelligenza cattolica della realtà. È un lavoro che non può essere intrapreso isolatamente da movimenti e comunità, che non può portare a intellettualismi da iniziati, ma che chiama a raccolta l'esperienza educativa stessa di ogni movimento o comunità.

Legame con il ministero petrino e inserimento nelle Chiese locali

Dalla loro irruzione nella scena ecclesiale sino a nostri giorni è evidente il particolare legame di affetto, mostrato da tanti ed eloquenti gesti e parole, che si è stabilito tra i Successori di Pietro e i movimenti ecclesiali e le nuove comunità, riconosciuto e sollecitato da quelle parole chiare di S.S. Benedetto XVI, quando ha affermato: “vi chiedo di essere ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero universale del Papa”³⁹.

L'allora Cardinale Joseph Ratzinger, nel suo noto saggio sulla “collocazione teologica dei movimenti”, già segnalava che i loro carismi danno corpo a realtà che non si definiscono né hanno un carattere semplicemente locale, ma che portano in sé una carica di universalità e, perciò, fanno riferimento e sono al servizio del ministero petrino, che è per loro essenziale sostegno nella struttura della Chiesa e richiamo a mantener vivo il mandato missionario sino ai confini della terra⁴⁰.

L'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità mostra come essa si dilati in diversissime localizzazioni territoriali, sociali, culturali ed ecclesiali e aiuti genti dalle diverse biografie, età, temperamenti, appartenenze etniche e nazionali, situazioni sociali e profili culturali a incontrare e a vivere l'avvenimento cristiano.

Questo legame con il ministero petrino, le reiterate indicazioni dei Pontefici e l'estendersi missionario dei movimenti e delle nuove comunità – insieme a quei riconoscimenti canonici – hanno affievolito di molto le resistenze e le titubanze che ancora si manifestavano con forza nell'assemblea sinodale del 1987, e hanno favorito tra i Pastori delle Chiese particolari una loro migliore comprensione e una più magnanima accoglienza, un maggiore rispetto dei loro carismi, un apprezzamento dei loro metodi educativi e del loro slancio missionario. Non aiutavano tutto ciò alcune espressioni poco felici che mettevano in opposizione quel legame con la dovuta comunione con coloro che sono “principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare”⁴¹. “Sono stati superati – osservava recentemente S.S. Benedetto XVI – non pochi pregiudizi, resistenze e tensioni”⁴². Anzi, sono sempre più numerosi i Vescovi che invitano esplicitamente l'uno o l'altro movimento o nuova comunità ad essere presenti nella propria Chiesa particolare, che sostengono questa presenza e che affidano loro speciali compiti pastorali. I Seminari di studio per Vescovi, organizzati dal Pontificio Consiglio per i Laici per sostenere la loro sollecitudine pastorale riguardo ai movimenti e alle nuove comunità, sono stati utili strumenti nel diffondere questi atteggiamenti positivi⁴³. Sono rari i casi in cui sussistono ancora rifiuti aprioristici, più condizionati da scelte ideologiche o da concezioni “clericali” e “manageriali” nella pastorale organica diocesana che da altro. Alcune difficoltà si verificano ancora nei rapporti con gli uffici diocesani quando diventano burocrazie ecclesiastiche che pretendono di “coordinare” e dirigere tutto secondo le proprie affinità, misure e programmi, ricadendo nella “tentazione di uniformare ciò che lo Spirito ha voluto multiforme per concorrere all'edificazione e alla dilatazione dell'unico Corpo di Cristo, che lo stesso Spirito rende saldo nell'unità”⁴⁴.

In ogni caso, rimane sempre la veridicità e la validità, specialmente per situazioni sofferte, di quell'invito fatto nell'enciclica *Redemptoris Missio* quando, da un lato, i movimenti e le nuove comunità venivano sollecitati a inserirsi con umiltà nel tessuto sociale, culturale ed ecclesiale delle diocesi – e una sottile superbia farisaica è sempre in agguato nel guardare con sufficienza molte altre esperienze ecclesiali – e, dall'altro, veniva richiesta a Vescovi e sacerdoti un'accoglienza cordiale, magnanima, fatta di paterno accompagnamento e di vigilanza, qualità proprie del buon Pastore, che deve aver cura di non mortificare né soffocare ciò che lo Spirito suscita nella vita dei fedeli, chiamato a condurre la diversità dei doni e delle positive esperienze verso una “pastorale integrata” nell'unità della comunione e della missione⁴⁵.

Alla fine del Seminario per i Vescovi recentemente organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici, alla luce delle parole che S.S. Benedetto XVI rivolse ai Vescovi tedeschi: “Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore”⁴⁶, il Papa disse che in quelle parole veniva già detto tutto, ma volle svilupparle ugualmente, in modo mirabile, rivolgendosi ai Vescovi partecipanti al Seminario. Bisogna “conoscere adeguatamente la loro realtà – disse in quella occasione –, senza impressioni superficiali o giudizi riduttivi”; infatti, i movimenti e le nuove comunità “non sono un problema o rischio in più che si somma alle nostre già gravose incombenze. Sono un dono del Signore, una risorsa preziosa per arricchire con i loro carismi tutta la comunità cristiana”. E aggiunse: “quando saranno necessari interventi di correzione, siano anch'essi espressione di ‘molto amore’ ”⁴⁷.

Movimenti, nuove comunità e comunità parrocchiale

“La comunione ecclesiale – scrive la *Christifideles laici* -, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella

parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa"⁴⁸. È vero che una Chiesa priva della rete capillare di parrocchie è inimmaginabile e darebbe una impressione di voltatilità e astrazione. Un felice scambio tra parrocchia, movimenti e nuove comunità si dimostra sempre più importante.

Sarebbe inconcludente e fuorviante ricadere ancora nella contrapposizione tra parrocchia e movimenti, spinti dalle opposte tifoserie. Infatti, parrocchie e movimenti non sono il fine della vita cristiana, ma soltanto luoghi e strumenti orientati ad un unico scopo: suscitare, sviluppare e fortificare il legame delle persone con Dio, nella famiglia dei discepoli e testimoni di Gesù Cristo, per grazia dello Spirito Santo. L'unica ragione per cui esiste la stessa Chiesa stessa, quindi la parrocchia, quindi i movimenti, quindi le nuove comunità..., è di permettere all'uomo di oggi di incontrare Gesù Cristo, di entrare in rapporto con Lui, di conoscerlo e amarlo, di aggrapparsi a Lui come roccia sicura e possibilità concreta di salvezza.

I movimenti e le nuove comunità fanno riferimento alle parrocchie in diversi modi. Alcuni lo fanno soltanto per mezzo dei singoli fedeli, appartenenti ad essi, che partecipano alla vita della propria comunità parrocchiale. Altri sono presenti nella comunità parrocchiale con propri gruppi o comunità. Altri ancora hanno la loro ragion d'essere nel loro inserimento e nel loro servizio nella comunità parrocchiale.

Più che a livello dell'inserimento diocesano, a volte le difficoltà si hanno quando queste realtà sono presenti, in forma comunitaria, dentro la parrocchia. In genere, accogliere nella parrocchia queste esperienze comunitarie non fa che giovare alla sua comunione e missione. Una rete di piccole comunità che fanno veramente della parrocchia una "comunità di comunità", avendo l'Eucaristia come sorgente e vertice⁴⁹, sicuramente contribuisce al suo rinnovamento, proprio perché le nuove realtà si offrono come luoghi di formazione di personalità cristiane mature e solide nella fede e scuole di forte appartenenza ecclesiale. Certamente la parrocchia non può

essere ridotta a una sorta di contenitore per gruppi, piccole comunità e movimenti; essa è la casa di tutti i singoli fedeli e delle famiglie, che si avvicinano ad essa e partecipano alla sua vita comunitaria e che, in maggioranza, non appartengono a movimenti o nuove comunità. La presenza di una rete comunitaria in seno alla parrocchia, però, non fa che rafforzare la sua consistenza e impedisce che i rapporti siano assorbiti dall'anonimato e dalla massificazione che imperversano ovunque. Anzi, l'esortazione apostolica *Christifidelis laici* chiede alle "autorità locali" di "favorire (...) le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore"⁵⁰.

C'è bisogno – indicava anni fa il Cardinale Joseph Ratzinger – di un rinnovamento del catecumenato e della costruzione di "cellule vitali, degli spazi in cui siano possibili un sostegno e un cammino comune, rendendo concretamente sperimentabile e praticabile, all'interno di una realtà più piccola, la grande realtà vitale della Chiesa"⁵¹.

È anche vero che se la presenza in parrocchia di un movimento o di una nuova comunità è molto forte, questa tenderà di fatto a imprimere in tutti gli aspetti della vita pastorale le caratteristiche dei propri carismi e metodi educativi, specialmente se si tratta di parrocchie dove la vita cristiana si trascinava con difficoltà anemica. Questo non deve provocare problemi. Sarebbe assurdo chiedere a queste realtà di mettere tra parentesi il proprio essere, i propri doni. E inoltre non accade forse da secoli che delle parrocchie siano, di fatto, "affidate" a comunità religiose? Certamente, bisogna sempre rispettare la persona e il ministero del parroco, che è a capo della comunità, e gli itinerari dei diversi fedeli che partecipano alla vita parrocchiale – nessuno deve sentirsi escluso né emarginato –, accogliendo e valorizzando i vari doni ed esperienze cristiane.

Non devono essere poi motivo di scandalo né di vittimismo le tensioni che non mancano mai nell'edificazione delle comunità parrocchiali e diocesane, sia a causa delle scosse di rinnovamento e di richiamo che i doni dello Spirito e le nuove realtà provocano nel “tran tran” della vita ecclesiastica, che, a volte, dai limiti e deficienze, dall'impazienza e intemperanza, di coloro che animano la vita dei movimenti e delle nuove comunità a livello locali.

È stato molto realista S.S. Benedetto XVI nel suo discorso del 3 giugno 2006 quando, dopo aver esortato all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo, sulla base dell'unione “con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e il successore di san Pietro”, finiva rilevando che, in ogni caso, non è risparmiata a nessuno “la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente”⁵².

In ogni caso, oggi è chiaro che i movimenti e le nuove comunità si interessano e si preoccupano di tutto fuorché della ricerca affannosa di meccanismi o di equilibri per trovare o conquistare spazio o essere considerati nella distribuzione di potere e funzioni negli ambiti ecclesiastici; anzi, essi tendono a sfuggire anche all'intento clericale che pretende di verificare e misurare il loro inserimento pastorale reclamando la loro presenza in ogni organismo e progetto pastorale, in una catena interminabile di riunioni ecclesiastiche.

Gareggiare nello stimarsi a vicenda

C'è da rilevare che, in riferimento a questo stesso spirito di comunione, c'era un invito nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* che non è stato disatteso. Infatti, nel tempo di svolgimento dell'assemblea sinodale del 1987 sussistevano ancora situazioni di incomprensione e di tensione tra l'Azione Cattolica e alcuni movimenti, che si ripercuotevano nel corpo ecclesiale. Perciò, “per la solidale edificazione della

casa comune è necessario – si affermava - che sia depresso ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda (cf. Rm 12, 10), nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare”, facendo prevalere “sempre ciò che è richiesto nell'inno alla carità (1 Cor. 13, 1-13)”⁵³.

Nella stessa esortazione, si poneva il rinnovamento e il rilancio della tradizione dell'Azione Cattolica come altro affluente importante della “nuova stagione aggregativa”⁵⁴. Ebbene, oggi antagonismi e contese sono superate, e prevale uno spirito di rispetto e di amicizia, riconoscendosi a vicenda nella diversità e partecipando insieme in diverse iniziative ecclesiali.

A tutti è chiesto, nella libertà e nella pluralità delle forme, di offrire il proprio contributo per costruire la Chiesa come “casa e scuola della comunione”, con profondo senso di appartenenza al mistero, che si celebra nell'azione liturgica, facendo emergere una spiritualità di comunione “come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità”⁵⁵.

In stato di missione

Un altro fatto che impressiona nell'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità in questi venti anni è l'impeto missionario che ha investito la vita delle persone e delle comunità cristiane⁵⁶. È proprio la loro esperienza a mostrare che la missione non è un compito che si aggiunge alla vocazione e alla vita cristiana, non è un programma o una strategia pastorale, non è affatto un proselitismo fanatico, ma la comunicazione del dono dell'incontro con Cristo, la condivisione della verità, della bellezza e della felicità incontrata e destinata al bene di tutti. Essa è vissuta come proposta di condivisione della propria esperienza fatta alla libertà degli altri, prossimi

o lontani, per passione per la loro vita e il loro destino. In tal modo il richiamo a una “nuova evangelizzazione”⁵⁷ - tanto più urgente in quanto moltitudini di uomini vivono “come se Dio non esistesse”⁵⁸ e “il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato”⁵⁹ -, non si riduce certamente a retorica ecclesiale ripetitiva né resta impantanata nelle sabbie mobili del problematismo inibitorio che ancora assorbe e blocca non pochi “agenti pastorali”, ma trova l’ardore e lo zelo per il suo avverarsi. Infatti, “occorre un radicale cambiamento di mentalità per diventare missionari – ripeteva con insistenza Giovanni Paolo II -, e questo vale sia per le persone che per le comunità. Il Signore chiama sempre a uscire fuori di sé stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede. Alla luce di questo imperativo missionario si dovrà misurare la validità degli organismi, movimenti, parrocchie e opere di apostolato della Chiesa. Solo diventando missionaria la comunità cristiana potrà superare divisioni e tensioni interne e ritrovare la sua unità e il suo vigore di fede”⁶⁰.

Non mancano, in verità, situazioni in cui l’entusiasmo missionario, caratteristico dell’origine del movimento o della comunità, determinante una fase di grande slancio, sembra affievolirsi, richiamando a un ritorno alle sue sorgenti carismatiche; tuttavia prevale e persiste questo dinamismo missionario come corrente forte di vita cristiana che si comunica per mezzo di queste nuove realtà. Colpisce, in special modo, quella disponibilità missionaria ad andare verso tutti i confini, a portare la propria esperienza a nuovi popoli e nazioni, in particolar modo in terre di estrema scristianizzazione o dove la presenza della Chiesa è in situazione di esigua minoranza e/o pesantemente limitata nella propria libertà. Colpisce anche la testimonianza cristiana offerta nei più diversi ambienti della convivenza civile, fino ai “nuovi areopaghi”, lì dove la presenza della Chiesa su base territoriale non arriva a incidere nella trama della vita concreta delle persone, nel loro lavoro e negli interessi portanti della loro esistenza. L’esperienza dei movimenti e delle nuove comunità richiama

spesso tutta la comunità cristiana all'importanza e alla necessità di una presenza cristiana, fino a una "plantatio" della Chiesa, nella scuola e nell'università, negli ospedali, nei centri culturali e nei laboratori di ricerca, nei mass media, nelle imprese e nelle fabbriche, nell'amministrazione pubblica e nei parlamenti, nelle periferie umane dei bisogni e delle povertà.

Se i movimenti e le nuove comunità non devono avere una immagine grossolana della parrocchia ma valorizzare la "sua missione indispensabile e di grande attualità"⁶¹, partecipando in modi diversi alla sua vita comunitaria, è chiaro che sarebbe un impoverito "parrocchialismo" pretendere di investire la ricchezza carismatica, educativa e missionaria di tutti i movimenti e le nuove comunità soltanto nel lavoro propriamente parrocchiale. Occorre guardarsi bene dal trasformare questa istituzione in una struttura che pretenda di inglobare in sé ogni forma di vita cristiana, sia individuale, sia di gruppo. Papa Giovanni Paolo II, ha osservato che "è certamente immane il compito della Chiesa ai nostri giorni e ad assolverlo non può certo bastare la parrocchia da sola. (...) Infatti, molti luoghi e forme di presenza e di azione sono necessari per recare la parola e la grazia del Vangelo nelle svariate condizioni di vita degli uomini d'oggi, e molte altre funzioni di irradiazione religiosa e d'apostolato d'ambiente, nel campo culturale, sociale, educativo, professionale, ecc., non possono avere come centro o punto di partenza la parrocchia"⁶².

Si può affermare, dunque, che il radicamento nell'identità cristiana, cattolica, non si realizza rinchiudendosi in "ghetti" a scopo protettivo, o accomodandosi in compagnie gradevoli e gratificanti, ma è condizione e impeto rinnovato per farsi presenti in modo esplicito, visibile, senza timori né calcoli, in tutti gli ambienti e le situazioni della vita come comunicatori dello straordinario dono dell'incontro con Cristo. Per questo stesso motivo gli incontri che avvengono nell'ordinario del quotidiano si caricano di positività, si moltiplicano, si approfondiscono. I movimenti sono così soggetti di evangelizzazione, promotori di ecumenismo nelle più variegata

esperienze di amicizia, preghiera e collaborazione con cristiani di altre confessioni e comunità - anche nella sofferenza di una comunione incompleta⁶³ -, capaci tanto di valorizzare il senso religioso nell'incontro con credenti delle grandi tradizioni monoteistiche o di altre tradizioni religiose, come di combattere ogni "fondamentalismo", impegnati in dialoghi culturali aperti a tutto campo. Non è, questo, un eclettismo confuso, sebbene occorra fare attenzione al possibile rischio di sincretismi un po' sentimentali, che di fatto separano carità e verità, conformando queste esperienze al clima culturale odierno. Prevale, grazie a Dio, uno sguardo cristiano che valorizza ogni traccia di bene e di verità, ogni senso del Mistero, ogni nostalgia e desiderio di Dio, dentro il disegno divino che si attua in Gesù Cristo, unico Rivelatore, unico Mediatore, unico Signore, unico Salvatore⁶⁴.

Segno di questo slancio missionario, che tende ad abbracciare tutti i bisogni delle persone e dei gruppi umani incontrati, sono anche le molteplici e diverse opere promosse dagli stessi movimenti e nuove comunità o nate e gestite dalla libera iniziativa e responsabilità di coloro che ne fanno parte. In questi ultimi decenni abbiamo visto il moltiplicarsi di nuove realtà scolastiche e universitarie, di centri di formazione professionale e di aiuto allo studio, di centri culturali, di nuove opere sanitarie ed ospedaliere, di comunità di recupero per tossicodipendenti e delle schiave della prostituzione, di case-famiglie, di accoglienza di handicappati e di minori abbandonati, di numerosi e diversi servizi di formazione al matrimonio, alla famiglia e a una cultura della vita, di opere in favore delle donne in situazioni svantaggiate e sofferte, di opere in favore dei migranti e dei rifugiati, di servizi ai poveri, ai disoccupati, agli affamati, e molte altri ancora. I movimenti e le nuove comunità partecipano così alla ricostruzione e al rinnovamento di un tessuto vario di opere e servizi, in cui si dilata la *caritas Christi* e si rende ragione della speranza che essa suscita e alla quale educa, affrontando in modo duraturo ed efficace i bisogni umani e sociali, praticando una fattiva solidarietà, sussidiarietà e corresponsabilità, e offrendo un prezioso contributo per il bene comune, con una cura speciale verso coloro che ci

interpellano attraverso i diversi volti della povertà. Papa Giovanni Paolo II parlò di una “carità delle opere”⁶⁵.

Generazioni di discepoli e testimoni

Il frutto più maturo, più prezioso, che si avverte nell’esperienza dei movimenti e delle nuove comunità nelle ultime decadi è quello della gestazione di nuove generazioni di uomini e donne che riscoprono la gratitudine, la gioia, la verità e la bellezza di essere cristiani, che ne rendono ovunque testimonianza e che comunicano con convinzione e persuasione le ragioni del dono ricevuto e offerto a tutti. In questo senso, queste nuove realtà si pongono come scuole e dimore di nuovi discepoli del Signore, che affrontano la loro esistenza alla luce della sua Presenza. Hanno riscoperto il proprio battesimo, “radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda ‘fisionomia’ e che è alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli”, e costituiscono perciò generazioni di “uomini nuovi” e “donne nuove”, protagonisti della novità cristiana nel mondo⁶⁶.

Tra di loro, si moltiplicano le famiglie custodi dell’amore e della vita, che accolgono i figli come dono di Dio, segno di contraddizione e di speranza per il nostro tempo. Sono molti coloro che rendono testimonianza cristiana coerente e competente nei più diversi ambienti e responsabilità sociali, impegnati nella costruzione e nella ricerca di forme di vita più degne per tutto l’uomo e tutti gli uomini. In particolar modo, il papa Benedetto XVI confida che siano loro, con particolare cura e dedizione, gli educatori e il sostegno di una nuova generazione di fedeli laici impegnati nella politica⁶⁷.

I movimenti e le nuove comunità sono anche fucine di numerose vocazioni sacerdotali, compagnie che le sostengono nel cammino di crescita, di formazione, di

vita sacerdotale e di esercizio del ministero. Molti di questi candidati al sacerdozio passano per i seminari diocesani o inter-diocesani, e molti altri sono in seminari o residenze di formazioni spirituale e pastorale legate all'esperienza di movimenti o di comunità, sempre nel rispetto della "Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis", e partecipano ai corsi di studi filosofici e teologici negli istituti superiori appositamente eretti dall'autorità ecclesiastica per questo fine. Queste sono condizioni ineludibili. Si può valutare molto positivamente questo contributo dei movimenti e delle comunità nella formazione cristiana e sacerdotale⁶⁸. Risulta importante la generosità dei Vescovi, nella loro sollecitudine universale, di porre a disposizione dei movimenti e delle nuove comunità, secondo precisi accordi, sacerdoti incardinati nelle loro diocesi inviati in missione, fatte salve le implicazioni e le esigenze dell'incardinazione, delle quali devono essere ben consapevoli gli uni e degli altri. Fatto significativo è la nomina di vescovi e di parroci, sebbene ancora in misura limitata, coinvolti in prima persona nell'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità, che dimostrano come queste aggregazioni carismatiche non siano affatto un limite o un ostacolo per vivere le esigenze e le responsabilità oggettive di questi ministeri, ma un sostegno potente per assumerle fedelmente al servizio di tutta la comunità cristiana, valorizzando tutto ciò che lo Spirito suscita in essa, attraverso diversi doni, vie ed esperienze⁶⁹.

Nell'alveo di movimenti e nuove comunità sono fiorite anche numerose vocazioni religiose, spesso contemplative, e sono nate o si sono rinnovate comunità religiose. Dall'esperienza cristiana vissuta grazie ad essi, sono sorte anche nuove forme di consacrazione tra i fedeli laici, nella radicalità della novità di vita portata dal battesimo, secondo "l'indole secolare"⁷⁰; non bisognerebbe confonderle con alcune esperienze di consacrazione che si dicono "laicali" ma che manifestano, dall'uso dell'abito alla disciplina di vita, tratti distintivi della vita monastica, incluse forme tradizionali di vita consacrata. Il testo dell'esortazione apostolica *Christifideles laici* a questo riguardo offre dei chiari contenuti per il discernimento e l'orientamento: "Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro collegati da essere ordinati

l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse ma complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio⁷¹. Questo dovrebbe essere particolarmente importante, chiaro e arricchente per le esperienze carismatiche che comprendono nelle loro comunità persone di diversi stati di vita, senza rischiare di cadere in modalità confuse di comunione.

Se queste realtà dimostrano la loro già provata capacità di attirare e educare i giovani, oggi sono realtà popolari che abbracciano diverse generazioni. In tempi segnati da forti correnti di scristianizzazione, essi mostrano che “la Chiesa è giovane ed è viva” - come affermava S.S. Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato⁷² -, che per mezzo di essa Cristo continua a venire incontro agli uomini nelle più diverse circostanze della loro vita, che la fede continua ad essere proposta e trasmessa come esperienza ragionevole, affascinante e totalizzante, per la vita delle persone in ogni contesto sociale e culturale.

Realtà paradigmatiche

Riferirsi oggi ai movimenti e alle nuove comunità conduce oltre l'esame circoscritto alla loro realtà. La loro presenza richiama anche ad un approfondimento dell'autocoscienza della Chiesa stessa, fondata e sempre rinnovata dai doni sacramentali, gerarchici e carismatici che le sono coesenziali⁷³, per mezzo dei quali “lo Spirito, per proseguire quel dialogo cominciato da Dio in Cristo e continuato lungo la storia cristiana” la guida come “movimento” che va sempre incontro, in forme nuove e adeguate, “alla sete di bellezza e di giustizia che Cristo è andato

suscitando nel cuore degli uomini, e della quale Lui stesso è l'unica soddisfacente e compiuta risposta”⁷⁴.

Oggi i movimenti e le nuove comunità sono chiamati in modo speciale ad andare oltre la tentazione di auto-referenzialità per mettere generosamente a disposizione dell'utilità comune, per il rinnovamento di tutte le comunità cristiane, in modo ordinato e fecondo, i tanti doni di cui sono portatori: “lo slancio missionario, gli efficaci itinerari di formazione cristiana, la testimonianza di fedeltà e obbedienza alla Chiesa, la sensibilità ai bisogni dei poveri, la ricchezza di vocazioni”⁷⁵.

“Chi osserva con cura la realtà della Chiesa – giungeva persino ad affermare il Cardinale Joseph Ratzinger, includendo certamente in questa attenta osservazione, tra gli altri, movimenti e nuove comunità – può trovare già oggi un numero sorprendente di forme di vita cristiana, nelle quali appare già presente tra noi la Chiesa del domani”⁷⁶. Lontani dal proporsi come tali, il primo atteggiamento di maturità dei movimenti o delle nuove comunità è, di fronte alla sproporzione tra il disegno di Dio e le proprie realtà e capacità, rendersi innanzitutto “mendicanti”⁷⁷, nella preghiera, della misericordia di Dio, per mezzo della salvezza in Cristo, grazie ai doni dello Spirito Santo.

Prof. Avv. Guzmán Carriquiry Lecour

Vaticano, 14 novembre 2008

Note

(1) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti agli esercizi spirituali di Comunione e Liberazione*, Vaticano, 12.IX.85.

(2) S.S. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, Vaticano, 1988, n. 29.

(3) Cfr. Fidel González, *Los movimientos en la Iglesia*, Encuentros, Madrid, 1999; Guzmán Carriquiry, *I fedeli laici*, in Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000, *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, San Paolo, Milano, 2000.

(4) Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, nn. 18, 19.

- (5) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 29.
- (6) S.S. Giovanni Paolo II, *Messaggio al Congresso Mondiale dei movimenti ecclesiali*, Vaticano, 28.V.1988.
- (7) Card. Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Paoline, Torino, 1985. Furono osservazioni sottolineate anche nell'intervento di Joseph Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa*, Vaticano, 1999, p. 24: Nel contesto di una Chiesa percorsa da dibattiti intellettualistici, appesantita dalla burocratizzazione e da frequenti situazioni di scetticismo critico, riferendosi all'irruzione dei movimenti, il Cardinale osserva che lo Spirito Santo fa risbocciare la fede, senza 'se' e senza 'ma', "senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere".
- (8) S. S. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al seminario di studio per i Vescovi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, Vaticano, 18.V.2008: "I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II"; cfr. S.S. Benedetto XVI, *Discorso al Rinnovamento Carismatico Cattolico*, Vaticano 1.XI.08.
- (9) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 31.
- (10) Già nell'enciclica *Redemptor Hominis*, Vaticano, 4.III.79, all'inizio del pontificato, S.S. Giovanni Paolo II indica, tra i frutti del Concilio, "non soltanto le organizzazioni dell'apostolato laicale già esistente", ma anche organizzazioni "nuove, aventi spesso un profilo diverso e una dinamica eccezionale" (n. 5).
- (11) "Soprattutto durante i miei viaggi apostolici in Italia e in altri paesi del mondo – affermò S.S. Giovanni Paolo II – ho avuto l'occasione di riconoscere la grande e promettente fioritura dei movimenti ecclesiali, e li ho indicati come motivo di speranza per tutta la Chiesa e per gli uomini", Vaticano, discorso già citato, 12.IX.85.
- (12) Il primo Convegno internazionale dei movimenti ecclesiali si è svolto a Roma dal 23 al 27 settembre 1981, promosso da *Luce-Vita* e *Comunione e Liberazione*. I suoi atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti nella Chiesa negli anni '80*, Jaca Book, Milano, 1981. Il secondo colloquio internazionale, iniziativa del *Rinnovamento Carismatico Cattolico*, dell' *Opera di Schönstatt* e di *Comunione e Liberazione*, ebbe ugualmente luogo a Roma dal 28 febbraio al 2 marzo 1987 e i suoi atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti nella Chiesa*, Nuovo Mondo, Milano, 1987. Un terzo colloquio internazionale dei movimenti si è svolto a Bratislava (Slovacchia) dal 21 al 24 marzo 1991 (di esso non sono stati pubblicati gli atti).
- (13) Card. Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, già citato.
- (14) S.S. Giovanni Paolo II, *Allocuzione al movimento "Comunione e Liberazione"*, Vaticano, 30.IX.84.
- (15) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai Movimenti e le Nuove Comunità in occasione dell'Incontro Mondiale in Piazza S. Pietro*, Vaticano, 30.V.88.
- (16) Cfr. Giovanni Caprile, *Il Sinodo dei Vescovi 1987*, La Civiltà Cattolica, Roma, 1989: Pontificio Consiglio per i Laici, *La voce dei laici nel Sinodo*, Vaticano, 1988.
- (17) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 31.
- (18) Ibid, n. 30.
- (19) Gli atti di questi due incontri mondiali dei Pontefici con gli aderenti ai movimenti e le nuove comunità sono ripresi da due libri del Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa*, op. cit. e *La bellezza di essere cristiani. I movimenti nella Chiesa*, Vaticano, 2007.
- (20) Questa salda continuità tra il magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI è stata esplicitamente riaffermata da quest'ultimo nella sua allocuzione ai Vescovi amici della Comunità di Sant'Egidio e dell'Opera di Maria: "Il mio venerato predecessore, Giovanni Paolo II – ricordava S.S. Benedetto XVI – ha presentato i movimenti e le nuove comunità (...) come un dono provvidenziale dello Spirito Santo alla Chiesa per rispondere in maniera efficace alle sfide del nostro tempo. E anche io, altre volte, ho avuto modo di sottolineare il valore della loro dimensione carismatica", Vaticano, 8.II.07.

- (21) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 30.V.98, e S.S. Benedetto XVI, *Omelia nei Vespri della Vigilia di Pentecoste, celebrata con i Movimenti e le Nuove Comunità a Piazza S. Pietro*, Vaticano, 3.VI.06.
- (22) S.S. Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, Vaticano, 2005, n. 1.
- (23) S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 30.V.98.
- (24) Card. Joseph Ratzinger, *Il sale della terra*, San Paolo, Milano, 1997.
- (25) S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 12.IX.85.
- (26) S.S. Benedetto XVI, Omelia già citata, 3.VI.06.
- (27) Idem.
- (28) S.S. Benedetto XVI; Messaggio già citato, 28.V.06.
- (29) S.S. Giovanni Paolo II, Messaggio già citato, 28.V.98.
- (30) Idem.
- (31) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Messaggio già citato, 28.V.98; S.S. Benedetto XVI, Omelia già citata, 3.VI.06: “Lo Spirito Santo vuole la vostra multiformità (...).”
- (32) Pontificio Consiglio per i Laici, *Associazioni internazionali di fedeli. Repertorio*, Vaticano, 2004.
- (33) Cfr. Fidel González, *Los movimientos en la historia de la Iglesia*, già citato; Card. Joseph Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, già citato.
- (34) S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 30.IX.84.
- (35) S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 29.IX.85.
- (36) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 30.V.98.
- (37) Il Papa Benedetto XVI ha già utilizzato in diverse occasioni l’espressione “emergenza educativa” e, in particolare, nel suo discorso al Convegno della diocesi di Roma sull’educazione dei giovani (in “Avvenire”, 12 giugno 2007).
- (38) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Discorso già citato, 30.V.98. La fede cristiana è “per noi *performativa* – un messaggio che plasma in modo nuovo la vita stessa”, scrive S.S. Benedetto XVI nella enciclica *Spe Salvi*, Vaticano, 2007.
- (39) Cfr. S.S. Benedetto XVI, Omelia già citata, 3.VI.06.
- (40) Cfr. Card. Joseph Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, già citato.
- (41) Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium sulla Chiesa*, Vaticano, n. 23.
- (42) S.S. Benedetto XVI, Discorso già citato, 18.V.08.
- (43) Il Pontificio Consiglio per i Laici ha promosso e organizzato due seminari per i Vescovi: il primo si è svolto dal 16 al 18 giugno 1999 e i suoi atti sono stati raccolti nel libro pubblicato dal dicastero con il titolo: *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, Vaticano, 2000; il secondo ha avuto luogo a Rocca di Papa del 15 al 17 maggio 2008 e la pubblicazione dei suoi atti è in preparazione.
- (44) S.S. Benedetto XVI, Omelia già citata, 3.VI.06.
- (45) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris Missio*, Vaticano, 7.XII.90, n. 72. Anche nel Discorso del 30.V.98, già citato, S.S. Giovanni Paolo II chiedeva ai movimenti di porre la loro ricchezza carismatica, educativa e missionaria, con “generosità e umiltà”, a disposizione e servizio delle Chiese locali, in “comunione con i Pastori e attenti alle loro indicazioni”.
- (46) S.S. Benedetto XVI, *Discorso a un gruppo di vescovi tedeschi in visita ad limina*, Vaticano, 18.XI.06.
- (47) S.S. Benedetto XVI, Discorso già citato, 18.V.08.
- (48) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 25.
- (49) Nell’Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, Vaticano, 17.IV.03, n. 32, S.S. Giovanni Paolo II definiva la parrocchia come “comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico”. Nello stesso senso, S.S. Benedetto XVI disse ai sacerdoti di Albano (in “L’Osservatore Romano”, 2.IX.06) che “la parrocchia ritrova se stessa nell’incontro con Cristo, nella sua presenza reale, eucaristica” e alcuni giorni dopo (in

“L'Osservatore Romano”, 25.IX.06) rivolgendosi ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici riaffermava: “L'eucaristia è il cuore pulsante della parrocchia”. La centralità dell'eucaristia dominicale è questione molto importanti. Nell'enciclica *Dies Domini*, Vaticano 1998, n. 36, S.S. Giovanni Paolo II indica che “nelle Messe domenicali della parrocchia è normale poi che si ritrovino i vari gruppi, movimenti, associazioni, le stesse piccole comunità religiose in essa presenti”, consentendo loro “di fare esperienza di ciò che è ad essi più profondamente comune” ma lascia “all'oculato discernimento dei Pastori delle Chiese particolari eventuali e ben circoscritte deleghe a questo orientamento, in considerazione di specifiche esigenze formative e pastorali, tenendo conto del bene di singoli o di gruppi, e specialmente dei frutti che possono derivarne all'intera comunità cristiana”.

(50) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 26.

(51) Card. Joseph Ratzinger, *Il sale della terra*, San Paolo, Milano, 1997.

(52) S.S. Benedetto XVI, Omelia già citata, 3.IV.06.

(53) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 31.

(54) *Ibid.*, n. 31.

(55) S.S. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, Vaticano, 06.I.01, n. 43.

(56) S.S. Benedetto XVI concludeva la sua Omelia nell'incontro a piazza S. Pietro con gli aderenti ai movimenti ecclesiali e le nuove comunità, il 3.VI.06, con queste parole che confermavano e incoraggiavano lo slancio missionario di queste realtà: “Chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita – l'unico vero tesoro, la perla preziosa! –, corre a dividerlo ovunque, in famiglia e nel lavoro, in tutti gli ambiti della propria esistenza (...). Lo fa senza confini, perché è portatore di una buona notizia che è per tutti gli uomini, per tutti i popoli (...). Questo è il miglior servizio della Chiesa agli uomini e in modo tutto particolare ai poveri (...)”. Chiedeva, dunque, loro di collaborare ancora di più nel ministero apostolico universale del Papa.

(57) “Una nuova evangelizzazione, nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione”: così disse S.S. Giovanni Paolo II, per la prima volta, ai Vescovi latinoamericani riuniti nell'Assemblea del CELAM a Port-au-Prince, Haiti, il 9.III.83, e riprese dopo questa chiamata ovunque e in molte occasioni. Lo fece anche nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*: “L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione”, n. 34.

(58) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 34.

(59) S.S. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n. 3.

(60) S.S. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, nn. 31, 43.

(61) S.S. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in America*, Vaticano, 1999, n. 15.

(62) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 26.

(63) Non si può dubitare che le esperienze vissute in movimenti e comunità siano un dono per il cammino ecumenico della Chiesa cattolica, e anche per altre comunità cristiane, sempre che restino rispettose degli insegnamenti e degli orientamenti che provengono dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dal Direttorio sulle attività ecumeniche. Ci sono però due rischi da evitare. Il primo è che i diversi componenti cristiani di una comunità siano più attaccati tra loro che non con le Chiese di appartenenza, sino al punto di configurarsi come una specie di comunità cristiana trans-confessionale, con appartenenza e identità confuse. L'altro è considerare ciò che ci separa e distingue come qualcosa di aggiuntivo al comune essere cristiani. L'unità della Chiesa di Cristo, cioè della Chiesa cattolica (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Responsa ad quaestiones de aliquibus sententiis ad doctrinam de Ecclesia pertinentibus*, 29.VI.2007) si radica nell'unità dell'episcopato (il collegio episcopale “insieme con il suo capo il romano pontefice, e mai senza di esso”, come dice la Costituzione sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, 2, del Concilio Ecumenico Vaticano II) e nell'Eucaristia. La vera comunione cattolica, ogni vera comunità che appartiene alla Chiesa cattolica, trova nell'Eucaristia la sua sorgente e il suo vertice (cfr. *Lumen Gentium*, n. 11; cfr. *Presbiterorum Ordinis*, n. 6).

(64) Congregazione per la Dottrina della Fede, Decreto *Dominus Iesus*, Vaticano, 6.VIII.00

- (65) S.S. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, op. cit., n.50.
- (66) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 10 e ss.
- (67) Cfr. S.S. Benedetto XVI ha sottolineato ad Aparecida, nel discorso di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, il 13 maggio 2007, la necessità di “colmare la notevole assenza, nell’ambito politico, universitario e delle comunicazioni, di voci e di iniziative di *leader* cattolici di forte personalità (...) che siano coerenti con le loro convinzioni etiche e religiose”, segnalando allo stesso tempo che “i movimenti ecclesiali hanno qui un ampio campo per ricordare ai laici la loro responsabilità e la loro missione di portare la luce del Vangelo nella vita pubblica, culturale, politica ed economica”. Nella recente visita pastorale in Sardegna ha nuovamente sottolineato la necessità di formare “una nuova generazione” di fedeli laici impegnati nella vita politica. Si veda anche il suo discorso ai partecipanti all’Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, Vaticano, 15.XI.08.
- (68) L’Esortazione apostolica post-sinodale *Pastore Dabo Vobis* (Vaticano, 25.III.92) offre, nel suo n. 68, importanti e positive indicazioni sul dono e la responsabilità dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, non soltanto nel suscitare vocazioni al sacerdozio ministeriale ma anche nell’essere “fonte di aiuto e di sostegno nel cammino formativo verso il sacerdozio” e anima che rende salda la fedeltà nella vita e nel ministero sacerdotale. In senso contrario e in modo esplicito, la stessa esortazione segnala che “i giovani che hanno ricevuto la loro formazione di base in tali aggregazioni e che si riferiscono ad esse per la loro esperienza di Chiesa, non dovranno sentirsi invitati a sradicarsi dal loro passato e a interrompere le relazioni con l’ambiente che ha contribuito al determinarsi della loro vocazione, né dovranno cancellare i tratti caratteristici della spiritualità che là hanno acquisito e vissuto, in tutto ciò che di buono, edificante ed arricchente essi contengono”.
- (69) Nel suo discorso ai sacerdoti vicini al movimento *Comunione e Liberazione* (12.IX.85), poi ripreso e sviluppato nell’esortazione *Pastores Dabo Vobis* (n. 68), S.S. Giovanni Paolo II indicava che come “dono di un’anima alimentatrice dentro l’istituzione e al suo servizio” – mai come alternativa ad essa -, i movimenti e le nuove comunità devono offrire al sacerdote che ne è personalmente coinvolto “la luce e il calore che lo rende capace di fedeltà al suo Vescovo, che lo rende pronto alle incombenze della istituzione e attento alla disciplina ecclesiastica, così che più fertile sia la vibrazione della sua fede e il gusto della sua fedeltà”.
- (70) L’esortazione *Christifideles laici* (n. 56) mette in luce come “entro lo stato di vita laicale si danno diverse ‘vocazioni’, ossia diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici”, citando gli Istituti Secolari ma rilevando che “lo Spirito Santo suscita anche altre forme di offerta di se stessi cui si dedicano persone che rimangono pienamente nella vita laicale”. L’esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* (Vaticano, 25.III.96) si riferisce a queste “nuove forme di vita evangelica” (n. 62).
- (71) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 20.
- (72) S.S. Benedetto XVI, Omelia nell’inaugurazione del ministero petrino, Vaticano, 24.IV.05.
- (73) È nel messaggio che S.S. Giovanni Paolo II invia al terzo Colloquio internazionale dei movimenti a Bratislava (24.III.91) che si parla per la prima volta di “movimenti coesenziali alla vita della Chiesa”. Rispetto ai “doni sacramentali, istituzionali e carismatici coesenziali” ci sono numerosi riferimenti nei successivi discorsi di S.S. Giovanni Paolo II e anche di S.S. Benedetto XVI.
- (74) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Saluto, in *I movimenti nella Chiesa negli anni '80*, già citato, che sviluppa l’autocoscienza della Chiesa come “movimento”. Vedere anche i discorsi dello stesso pontefice del 18.XI.84 e del 29.IX.85 già citati.
- (75) S.S. Benedetto XVI, Omelia già citata, 3.VI.06.
- (76) Joseph Ratzinger, *Il sale della terra*, op. cit. p. 299.
- (77) Cfr. Luigi Giussani, *Testimonianza* all’Incontro di Papa Giovanni Paolo II con gli aderenti ai movimenti ecclesiali in piazza S. Pietro, in *Il Papa e i movimenti* (a cura del Pontificio Consiglio

per i Laici), San Paolo, Milano, 1988: “Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell’uomo e il cuore dell’uomo mendicante di Cristo”.